

**Il giallo dell'Olgiata** Dopo la scoperta del cadavere si sarebbero dileguati «Li abbiamo già interrogati», dice un inquirente che però si contraddice Lunedì la decisione del Gip sui tempi della prova del Dna

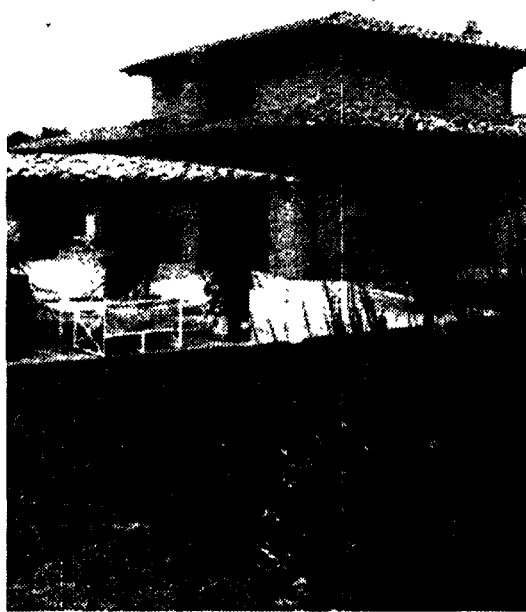
**Nella villa quella notte dormirono ignoti «supervip»**

Due o forse tre nobili di altissimo rango hanno dormito nella villa dell'Olgiata la notte che ha preceduto l'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre. «Li abbiamo già interrogati», ha detto un investigatore che solo poche ore dopo si è affrettato a diffondere un'imbarazzata smentita. Sui tempi del test del Dna si stanno dando battaglia gli avvocati delle varie parti. Lunedì la decisione del Gip.

stranezza, qualora i nobili fossero davvero tre, è che abbiano accettato di dormire tutti assieme. A meno che l'uomo non fosse un bambino, figlio della coppia. Lo stesso investigatore ha poi ammesso che queste persone sono state già ascoltate nel corso delle indagini.

La loro presenza nella villa è un particolare di importanza fondamentale, che cambia, e di molto, lo scenario dell'omicidio. Anzitutto, oltre alla baby sitter Melanie Uniackee, alle due domestiche filippine e ai due figli della contessa, ci sono altri due (o tre) testimoni che avrebbero potuto sentire o vedere l'assassino. La stanza degli ospiti è al piano terra. E chi ha ucciso è di certo passato per l'ingresso principale. Ma quali sono stati i loro movimenti? Erano anche loro in cucina a far colazione con la contessa oppure erano rimasti in camera da letto? E che abiti hanno fornito? Domande alle quali gli investigatori avranno

di certo già ottenuto risposte esaurienti, dal momento che i «mister» non hanno ricevuto, almeno finora, avvisi di garanzia. Ma c'è un dato di fatto inoppugnabile: in questa vicenda sono stati usati due pesi e due misure. Carabinieri e magistrato hanno fatto muro per «coprire» la presenza dei nobili nella villa. Non hanno fatto altrettanto per le domestiche, per la baby sitter e per i due «indagati» ufficiali dell'inchiesta, Roberto Jacono e il filippino Winston Manuel. Nel pomeriggio, poi, c'è stata una sorta di ritrattazione. C'è chi ha parlato di «equivoco», offrendo in cambio un particolare che ingarbuglia ancor più la vicenda. Non uno o più nobili, ma un bambino avrebbe dormito nella villa quella notte. Un bambino che sarebbe andato via alle 9,05, vale a dire nella stanza uccisa. Uscito, ma con chi? Qualcuno dovrà pur essere andato a prenderlo, si presume. A cosa credere, dunque?



La villa dell'Olgiata dove è stata uccisa Alberica Filo della Torre

Al palazzo di giustizia continua a tenere banco la «guerra degli avvocati» sul test del Dna. Il difensore di Roberto Jacono, il penalista Alessandro Cassiani, ha presentato ieri al presidente dei giudici per le indagini preliminari, Ernesto Cudillo, una memoria scritta nella quale chiede il rinvio dell'esame ad una data successiva al 22 agosto, giorno in cui rientrerà a Roma il professor Bruno Dalla Piccola, al quale Cassiani intende affidare l'incarico di consulente. Uno slittamento di

pochi giorni che secondo l'avvocato non metterebbe a repentaglio l'affidabilità della prova, dal momento che le macchioline di sangue vengono conservate ad una temperatura di venti gradi sotto zero. Di diverso avviso Ugo Longo, legale del filippino Winston Manuel, che ha sollecitato l'urgenza dell'esame. Sulla stessa linea gli avvocati Paola Pampaloni e Giuseppe Valentini, che assistono la famiglia Mattei. Le varie istanze saranno ora esaminate da Ernesto Cudillo, che dovrebbe decidere lunedì prossimo.

**LETTERE**

**Amarezza e dolore. Ma anche equità nella giustizia**

Signor direttore, l'Unità riporta e commenta le dichiarazioni del seratore Pecchioli in merito alla sentenza della Corte di assise di appello di Cagliari che nega la libertà al terrorista Renato Curcio; egli esprime il suo parere contrario nei confronti di questa sentenza. Pecchioli fa una grande confusione fra i suoi desideri e le leggi attuali della Repubblica che lui stesso, per essere stato tanto tempo in Parlamento, ha sicuramente approvato.

Perché fuori del Parlamento valuta le cose con una bilancia diversa? Come può un semplice cittadino rispettare le leggi previste dal Codice quando queste non vengono rispettate neanche dai parlamentari che quelle leggi hanno proposto e approvato? Come può un cittadino credere, con questi esempi, alla certezza del diritto? Con questo comportamento si tradisce non anche i principi fondamentali della Costituzione.

Qui non è questione di terroristi più o meno bravi secondo l'interesse di chi ne parla; qui è questione del rispetto totale delle leggi e non di accoglimento di particolari pietismi verso coloro che non hanno mai sentito il dovere di raccontare quali sono le loro vere radici. Non avremmo mai immaginato che... il modo migliore di rispettare le vittime del terrorismo fosse quello di non rispettare le leggi.

Torquato Secci, Presidente Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna

Abbiamo fatto pervenire la lettera al presidente del gruppo Comunista-Pds del Senato che così risponde.

Caro direttore, comprendo e condivido l'amarezza e il dolore che ancora vivono nell'animo di Torquato Secci e di tutti i familiari delle vittime di tutte le stragi. Sono amarezza e dolori anche nostri, di tutti quelli che hanno lottato a fondo contro il terrorismo, in difesa della democrazia e della Repubblica, senza esitare mai, sino a quando il terrorismo è stato definitivamente sconfitto. Sono anche il dolore e l'amarezza di quanti ancora si battono perché sia fatta piena luce su tante stragi ancora non svelate e sui loro responsabili.

E tuttavia, nell'attuale momento della vicenda di Renato Curcio non si può parlare di mancata applicazione o, peggio, di violazione della legge se si auspica che la Cassazione - proprio applicando la normativa vigente - riformi la sentenza della Corte d'assise d'appello di Cagliari. Non si chiede con questo che Curcio venga condannato delle sue colpe: si chiede di riconoscere che, dopo 16 anni passati in carcere e non avendo commesso reati di sangue, egli ha pagato il suo debito con la giustizia e la società. E ciò proprio in forza di leggi generali (l'applicazione del principio della continuazione del reato e la legge Cazzini).

Amarezza e dolore non possono far velo al ricordo delle vittime e dell'asprezza dello scontro che abbiamo vissuto ma neppure possono far dimenticare a chi ha vinto l'avversario l'obbligo della equità nella giustizia.

Ugo Pecchioli.

Caro direttore, le recenti polemiche su Lotta continua e l'intervista di Pietro Stefanini all'Unità mi spingono a porre un problema forse secondario, ma che è pur sempre di civiltà.

Ho un suocero che si chiama Adolfo Residenti. È nato in un paesino della Bergamasca 76 anni fa ed è andato a lavorare a 12 anni alla Piella Bioccare di Milano. Ha fatto la guerra, poi è diventato comunista. Negli anni Cinquanta era l'unico in un reparto di 500 operai a fare sciopero e per questo, oltre che perché era membro della Commissione interna e segretario della sezione sindacale, venne passato a qualifica inferiore e a lavoro peggioro.

Alla fine degli anni Sessanta e nei primi anni Settanta arrivarono davanti alla Piella giovani di Lotta continua, come di altri movimenti, che cominciarono a gridare che mio suocero, come tanti altri comunisti, era un venduto e un servo dei padroni. Sono passati gli anni e quei giovani sono diventati consiglieri di ministri socialisti o di sindaci o di assessori regionali, o sono ora dirigenti di aziende private o pubbliche, ma più pubbliche che private, o giornalisti di grido e normalmente conservatori. O, come ha detto Pietro Stefanini, hanno deciso a un certo punto di smetterla col gioco della politica. Per dedicarsi a guadagnare non poco, in modi più o meno limpidi.

Mio suocero Adolfo Residenti non ha smesso di fare il sindacalista e di occuparsi di politica in fabbrica e fuori. Ora è in pensione da anni. Va ancora al Pds di Sesto San Giovanni a lavorare gratis. Per lui la politica non era un gioco e non ha smesso.

Di pensione prende attorno al milione al mese. Non credo proprio che si sia pentito di quanto ha fatto, ma forse gradirebbe che qualcuno di quelli che gli danno «venduto e servo dei padroni» ammettesse oggi che fu una canaglia. È un problema morale che riguarda mio suocero, e migliaia di comunisti e anche coloro che in quegli anni sono andati a gridare «servi dei padroni» a gente che è in pensione a un milione al mese.

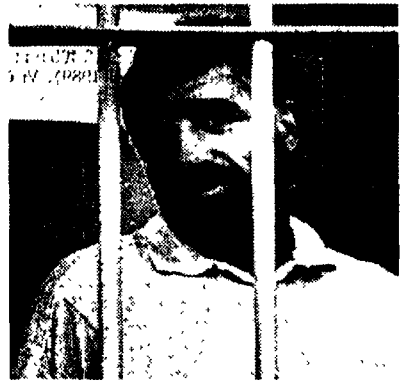
Giorgio Oldrini, Sesto San Giovanni (Milano)

Caro Unità, nei giorni scorsi è scomparsa Claudia Bagnoni. È difficile dire che cosa ha rappresentato Claudia per le donne di Messa Carrara. Era un punto di riferimento, il pungolo, quella

Il ministro della Giustizia conferma ai microfoni del Gr1 di essere favorevole alla scarcerazione del fondatore e capo delle Br Intanto da un sondaggio de «L'Espresso» risulta che il 76% degli intervistati vuole il brigatista in prigione fino al 2002

**Grazia a Curcio, Martelli sfida l'opinione pubblica**

Vanno superate le norme eccezionali che erano giustificate negli anni di piombo e che oggi non lo sono più», ha detto il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, parlando della grazia a Renato Curcio. Ma la maggioranza degli intervistati, in un sondaggio dell'«Espresso», considera il fondatore delle Brigate rosse responsabile dei delitti commessi dai brigatisti e lo vuole in carcere fino al 2002.



Renato Curcio

**LETIZIA PAOLOZZI**

ROMA. Renato Curcio è responsabile dei delitti commessi dai brigatisti negli anni Settanta. Questo, anche se i delitti sono avvenuti quando il fondatore delle Brigate rosse era già in carcere. Secondo un sondaggio compiuto dall'Istituto di ricerca Cirm, per conto del settimanale «L'Espresso», il quale pubblica i risultati completi nel numero in edicola a partire da lunedì 5 agosto, la pensa così una schiacciante maggioranza, il 76% degli intervistati.

Un'altra domanda: «carcere o libertà per Renato Curcio?», gli intervistati hanno risposto che «deve restare in galera per un decennio», deve, insomma, scontare integralmente la pena, esattamente fino al 2002. Solo il 17% si è pronunciato, invece, per la sua liberazione e un 22% ha risposto «non so».

Tuttavia, se l'opinione pubblica (e per altro verso, la corte d'assise d'appello di Cagliari con il mancato riconoscimento del «vincolo della continuità» per Renato Curcio) si dimostra ostile, non solo nei sondaggi, alla sua scarcerazione, diverso è il parere del ministro della Giustizia, Claudio Martelli.

Ieri, parlando dai microfoni del Gr1, il ministro ha sottolineato che tra la istanza di grazia per il fondatore delle Br e la modifica della legislazione di emergenza «c'è un nesso ed è un nesso oblietto. Il nesso è dato dalla posizione di quanti

chiesta con una lettera indirizzata al Guardasigilli, non da Curcio (il quale si batte per una «soluzione politica»), ma da sua madre, la signora Jolanda, che vive da anni a Londra. Martelli ha aggiunto che si tratta di un problema specifico e personale all'attenzione mia e del presidente della Repubblica, ma che può comunque essere affrontata nell'ambito delle leggi vigenti. Si tratta di una questione diversa dalla richiesta, più volte avanzata, di un atto invece politico e legislativo che superi quelle norme eccezionali, quegli inasprimenti legislativi giustificati negli anni di piombo ma che oggi hanno assai meno giustificazioni.

«Ancora, nel corso del filo diretto con gli ascoltatori, tra i quali si trovava anche la «penitente» Fulvia Miglietta, colonna genovese delle Br, il ministro della Giustizia si è soffermato sulla lettera che nell'incontro avuto con lui nel carcere di Rebibbia gli aveva sollecitato. Il testo, che tra breve verrà reso

pubblico, affinché «appaia in tutta la sua evidenza qual è la distanza morale e intellettuale che si è prodotta dopo 16 anni di carcere e di detenzione, in cui che è stato considerato, e probabilmente era, il capo delle Brigate rosse, non contiene alcuna richiesta di grazia, ma riflessioni autocratiche su quegli anni e sul dolore dei familiari delle vittime».

Per parte sua, il presidente dei deputati socialisti, Salvo Andò, ha insistito nel dire che negli ultimi anni sono crollati muri fondati sull'incomprensione e sull'odio politico. Va, quindi, riconsiderata «la posizione giuridica di chi ha attivamente partecipato alle violenze, ai fatti eversivi che segnarono praticamente gli anni di piombo, senza però essersi macchiati di reati di sangue».

Ha invece espresso disaccordo il responsabile del settore Giustizia del Pli, il senatore Enzo Palumbo. L'Italia degli anni Novanta non ha alcun bisogno di ricercare «soluzioni pacifichianti» e «soluzioni

**Una legge sul servizio di leva** «Lei può restare a casa» Esentate nuove categorie di giovani e studenti

ROMA. Le norme sulle dispense per il servizio militare di leva sono state modificate con un disegno di legge, approvato in via definitiva dalla commissione Difesa del Senato, dopo che già la Camera aveva dato voto favorevole. La nuova disciplina entrerà in vigore al momento della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, tra qualche giorno. Le nuove norme vanno a completare i criteri emanati dal ministro della Difesa nello scorso febbraio, relativi ai casi di esenzione se si prevedono eccezioni a fronte del fabbisogno quantitativo e qualitativo nel personale da incorporare.

Queste le novità introdotte dalla legge ora approvata. Potranno essere esentati dal servizio di leva: il fratello di un militare deceduto durante il servizio militare; il primogenito o unico figlio di genitori viventi, dei quali uno affetto da infermità permanente e insanabile che lo renda inabile ad esplicare la sua abituale attività lavorativa; il primogenito o figlio unico di padre vedovo o celibe o di madre vedova o nubile purché, in tutti i casi, alla partenza del figlio per le armi, la famiglia venga a perdere i necessari mezzi di sussistenza; gli appartenenti a famiglie di cui

Le condizioni dei degenti nel «criminale» di Barcellona Pozzo di Gotto

**Da infermeria di lusso per i boss a degradato manicomio «parcheggio»**

Pietro Folena, segretario regionale Pds, e Franco Pirotto della Rete, hanno visitato il manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto: l'iniziativa - promossa dall'Arci - in vista di un convegno nazionale che si terrà a settembre - a Barcellona - su tutti i manicomi criminali d'Italia. Nel penitenziario una situazione grave, ma che non è più quella degli anni passati. L'importante contributo del volontariato sociale.

**DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO**

BARCELLONA POZZO DI GOTTO. L'hanno mandato a Barcellona Pozzo di Gotto: per decenni in Sicilia, solo ad evocarli, il manicomio criminale giudiziario per eccellenza scatenava immagini di terrore, alludeva ad una condanna senza appello, una Catena per quei detenuti che avevano manifestato sintomi di squilibrio, una soglia di non ritorno. Chi la superava restava segnato per sempre: pazzo, schizofrenico, fu definiti con tanto di certificato me... di Stato quel Leonardo Vuale, primo grande pentito di mafia negli anni 70 che ebbe il coraggio di vuotare il sacco sui misfatti e i misteri di Cosa nostra. Ed era invece talmente savio, tanto consapevole del fatto suo che, quando dopo una lunghissima detenzione finalmente poté tornar-

gio una delegazione parlamentare composta da Pietro Folena, Nino Mangiapane, deputato messinese del Pds, e Franco Pirotto, deputato della Rete, ha varcato quella soglia. A guidarci attraverso quattro portelloni d'acciaio e attraverso una fila indiana di guardie carcerarie, Nunziante Rosania, vice direttore, che ha avuto l'ingrato compito di illustrare una realtà straziante. Con lui, padre Pippo Insana, il cappellano. Dice il prete: «Lo vede quello?», in questo momento è tranquillo, ma qualche anno fa uccise la madre infilando la testa nel water... Quell'altro è rimasto aggressivo: si lanciò con la macchina nel lungomare di Catania con il solo scopo di ammazzare la moglie... Quell'altro era finalmente tornato in libertà, ma appena ha raggiunto Trapani la prima azione che ha commesso è stata quella di uccidere un uomo a colpi di pistola. Ora è ritornato a Barcellona».

Somma di 158 casi umani. Entriamo nelle celle: uomini seminudi per il caldo, lo sguardo fisso nel vuoto, una sigaretta dietro l'altro. Si raccontano scene di pestaggi durante l'ora d'aria. Le esplosioni di violenza sono all'ordine del giorno. Teniamo presente che su una popolazione carceraria di qua-

si 160 persone, gli agenti di custodia sono oltre 170. I protagonisti della vita carceraria restano loro: gli internati. Chi sono gli internati? Quelli che teoricamente rischiano fino a dieci anni di permanenza. Ma solo sulla carta: perché in realtà moltissimi di loro, una volta scontata la pena, resteranno a tempo indeterminato: le famiglie li rifiutano, non trovano lavoro, strutture nel territorio pronte per l'accoglienza neanche a parlarne. Rosania, il vice direttore: «I casi veramente gravi sono una cinquantina. Gli altri non avrebbero bisogno di restare qui dentro vita naturale morta: se ci si ritrovano perché le difficoltà di applicazione della legge 180 hanno spinto le istituzioni a considerare questa struttura in qualche modo come area di parcheggio». Questa, in Sicilia, è l'unica struttura del genere. Se ne contano sei in tutta Italia. Dicevano di un volontariato che sta cambiando in meglio le cose: attorno al cappellano una vera e propria struttura di assistenza per favorire, ove è possibile, il reinserimento di chi torna in libertà, e corsi di formazione professionale per i detenuti. Una goccia in un mare di disagi e difficoltà: per ognuno degli ospiti del peni-

**Ricordo di Claudia e del «fare politica con le donne»**

Caro Unità, nei giorni scorsi è scomparsa Claudia Bagnoni. È difficile dire che cosa ha rappresentato Claudia per le donne di Messa Carrara. Era un punto di riferimento, il pungolo, quella